

Beni culturali. Entro fine mese le gare per le concessioni Per i privati nei musei la corsa diventa a ostacoli

Cristina Jucker

È una strada davvero in salita quella per l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi museali (biglietteria, bookshop e ristorazione). Più di 190 musei statali in Italia, con un giro d'affari complessivo per i concessionari di 100 milioni di euro circa. E non solo perché l'anno scorso tutti si sono ritrovati con i conti in rosso («un anno di crisi bestiale» dice Patrizia Asproni, presidente di Confcultura, l'associazione che riunisce i concessionari dei servizi museali), ma soprattutto perché improvvisamente, quasi di nascosto verrebbe da dire, le regole del gioco sono state cambiate. Abrogando una norma ritenuta molto importante per una sana gestione.

Cosa è successo? Una legge del 2007 stabiliva che l'affidamento dei servizi nei musei fosse in forma "integrata", cioè comprendesse tutte le attività (biglietteria, bookshop, ristorazione): questo per consentire ai concessionari una migliore sostenibilità economica e quindi la possibilità di realizzare maggiori investimenti per la valorizzazione del sito.

Ma, alla vigilia delle gare che saranno bandite entro giugno e riguardano gran parte delle strutture, scadute da un anno (da Firenze, al Colosseo, al polo archeologico di Roma, a Napoli, Pompei, Ercolano, Caserta e così via) improvvisamente quell'articolo non c'è più. Abrogato. Come? Con una norma inserita nel decreto sugli enti lirici, che non ha nulla, proprio nulla a che vedere con musei e siti culturali. E in contrasto con le "linee guida" appena tracciate dai due consulenti del ministero dei Beni culturali, Roland Berger e Price Waterhouse Cooper, chiamati proprio a definire una nuova impostazione per le prossime gare. Gli stessi consulenti avevano sostenuto che la



Confcultura. Patrizia Asproni

CAMBIANO LE REGOLE

A sorpresa è stata abolita la norma che imponeva di affidare i servizi in forma integrata, così da renderli economicamente sostenibili

disaggregazione dei servizi non è economicamente sostenibile, conclusioni che il ministero aveva fatto proprie.

E allora, come si spiega questo voltafaccia, improvviso e surrettizio? Confcultura un dubbio ce l'ha: dopo aver impugnato al Tar del Lazio le tre distinte gare indette dal Maxxi per l'affidamento dei servizi al pubblico (una frammentazione che violava tra l'altro la normativa in essere), dopo un rinvio chiesto il 12 aprile dall'Avvocatura dello Stato, all'udienza successiva, il 5 maggio, la stessa Avvocatura ha annunciato che quella norma era stata abrogata. Nei giorni scorsi, quando il decreto sulle fondazioni liriche è stato approvato dal Senato, si è cercato di stralciare quella norma. Invano. Ancora una volta si fa un passo indietro.

«Nel modello francese, simile a quello che vorremmo noi, - racconta Patrizia Asproni - lo stato "delega" (anche le parole sono importanti, qui si parla di delega non di concessione) la gestione dei servizi a fronte di un progetto. Cioè dice: "Io ti valuto sulla base del progetto che mi presenti". L'integrazione, anche in orizzontale, cioè tra siti vicini, a Firenze è stata un successo; la parcellizzazione a Pompei non è andata bene. Tanto che oggi il commissario Marcello Fiori dice di voler fare una gara integrata. E poi: perché non devo poter abbassare il prezzo dei biglietti magari un giorno alla settimana, oppure aprire, d'accordo con i custodi, i siti archeologici del Sud alle sette di sera invece di doverli chiudere al tramonto? Perché i miei prodotti di merchandising (su cui paghiamo le royalties) devono essere super-controllati dalla sovrintendenza e poi davanti ai musei ci sono bancarelle che vendono tutto il peggio possibile? Perché non facciamo un marchio per i musei, come succede al Louvre, per il quale c'è un copyright? Sarebbe ora che il ministero pensasse a mettere un po' d'ordine in tutte queste cose».

C'è poi un altro spettro che si aggira minaccioso tra i beni culturali: si chiama Ales spa, società oggi controllata dal ministero (si veda Il Sole 24 Ore del 5 marzo), con 340 dipendenti, per lo più lavoratori socialmente utili, il cui statuto è stato modificato per darle la possibilità di operare nella valorizzazione del patrimonio culturale, compresa la gestione dei servizi aggiuntivi. Parteciperà alle gare? «Non si sa - risponde Asproni - può anche darsi che i musei meno grandi vengano attribuiti ad Ales senza gara. Però la Ue si è già espressa contro l'utilizzo di strutture in house».